

LXV ASSEMBLEA

8-10 dicembre 2016
Istituto Emily Gould - Firenze



LABORATORIO

Neuropedagogia dell'attività mentale

diventare consapevoli dei propri processi mentali

a cura di Ermanno Tarrachini e Valeria Bocchini

LINEE PROGRAMMATICHE GENERALI E SINTETICHE DEL LABORATORIO

NEUROPEDAGOGIA DELL'ATTIVITA' MENTAL

Ermanno Tarracchini Bocchini Valeria

Il laboratorio si propone di fornire le informazioni di base sul come diventare più consapevoli delle proprie modalità e caratteristiche di pensiero - e quindi di quelle dei propri studenti - (profilo pedagogico di apprendimento, progetto di senso e modalità evocative personali) attraverso un'analisi introspettiva neuropedagogica che va oltre la cosiddetta "metacognizione", in quanto avviene a livello mentale, per questo prende il nome di neuropedagogia dell'attività mentale.

Concetti chiave

- Io penso, come penso? Progetto di senso e Intelligenza
- Dialogo Pedagogico
- Cosa é l'evocazione
- Livelli e costanti di evocazione
- Differenza tra percezione ed evocazione (palette della percezione e della evocazione)
- Modalità personali di evocazione: questionario come evoco?
- Lingua pedagogica materna e profilo pedagogico di apprendimento
- i Gestì mentali dell'apprendimento:
 - 1- L'attenzione . Questionario "Come faccio a prestare attenzione?"
 - Dialogo Pedagogico
 - 2- La memorizzazione. Questionario "Come faccio a memorizzare?"
 - 3- La comprensione. Questionario "Come faccio a comprendere?"
 - 4- La riflessione: questionario "Come faccio a riflettere?"
 -
 - 5- L'immaginazione creativa. Questionario "come faccio a immaginare?"
- Esempi di questionari per il dialogo pedagogico
- Neuropedagogia della dialettica spazio/tempo mentali
- Applicazioni per la presentazione diversificata spazio-temporale dei contenuti di apprendimento

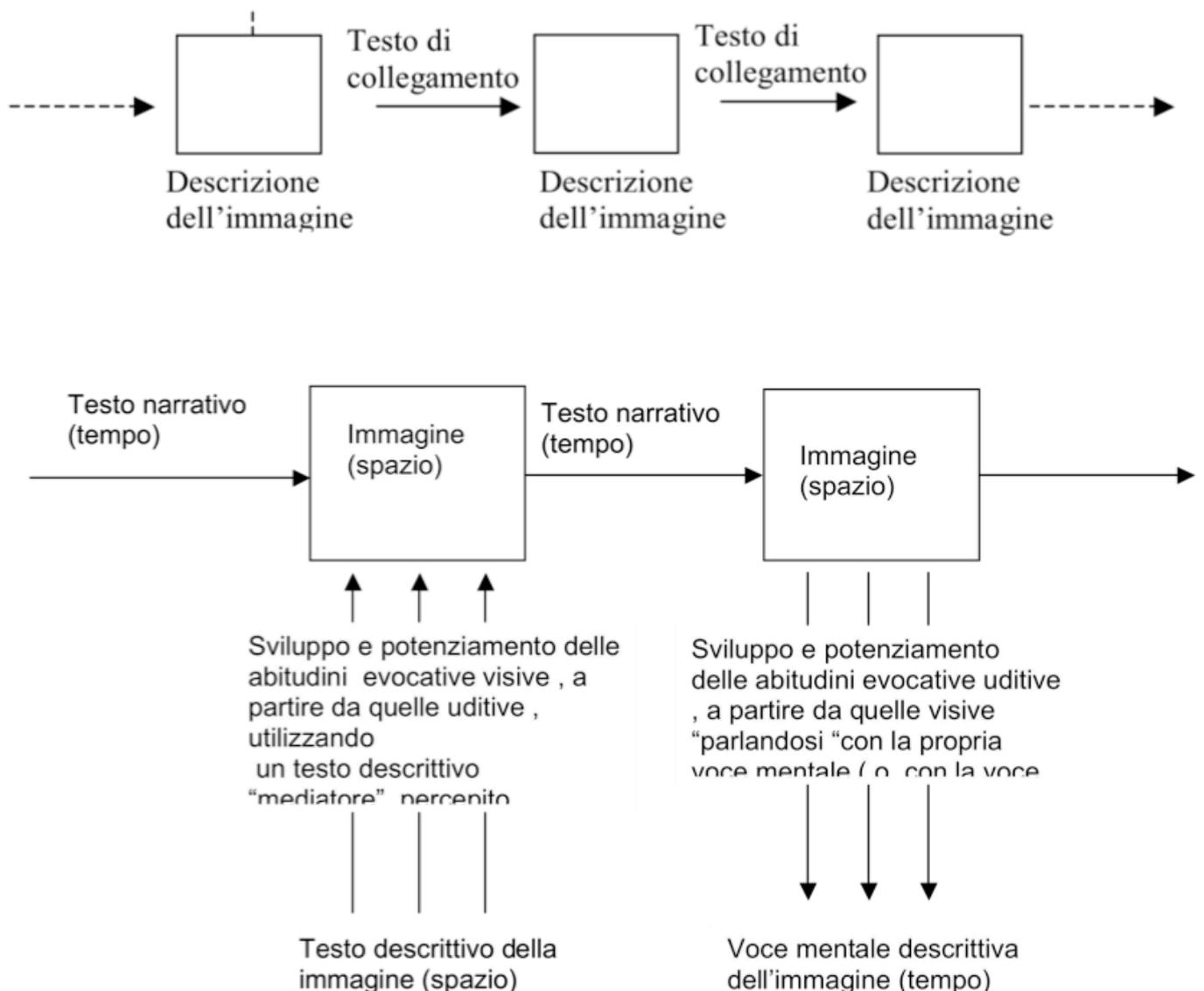
(*Ermanno Tarracchini. Laureato in scienze biologiche ad indirizzo biofarmacologico. Formato in NeuroPedagogia dell'Attività Mentale (Parigi)

ERMANNIO TARRACCHINI / VALERIA BOCCHINI :

METODOLOGIA PER LA SCRITTURA COOPERATIVA VISIVO-IPERTESTUALE “PAVIST”
(PERCORSI E SCENARI VISIVO- (AUDIO) IPERTESTUALI SPAZIO-TEMPORALI) PER
L’INTEGRAZIONE ED IL RISPETTO DEI PERSONALI PROFILI PEDAGOGICI DI APPRENDIMENTO
(sintesi)

Il P(A)VIST è una modalità di progettazione e SCRITTURA IPERTESTUALE, spazio-temporale, di moduli didattici che mette in sequenza e connette immagini e testi scritti - nella versione cartacea - (ma anche audio e filmati nella versione multimediale) riferiti ai contenuti: fatti, fenomeni e processi, da apprendere (eventi storici, ambienti naturali e geografici, processi biologici, fenomeni economici, etc), leggibili principalmente da sinistra verso destra, (ma anche in molte altre direzioni mediante eventuali collegamenti ipertestuali che sviluppano ed approfondiscono temi disciplinari o interdisciplinari) e in grado di favorire la formazione di mappe mentali e relazioni concettuali nella mente dei discenti.

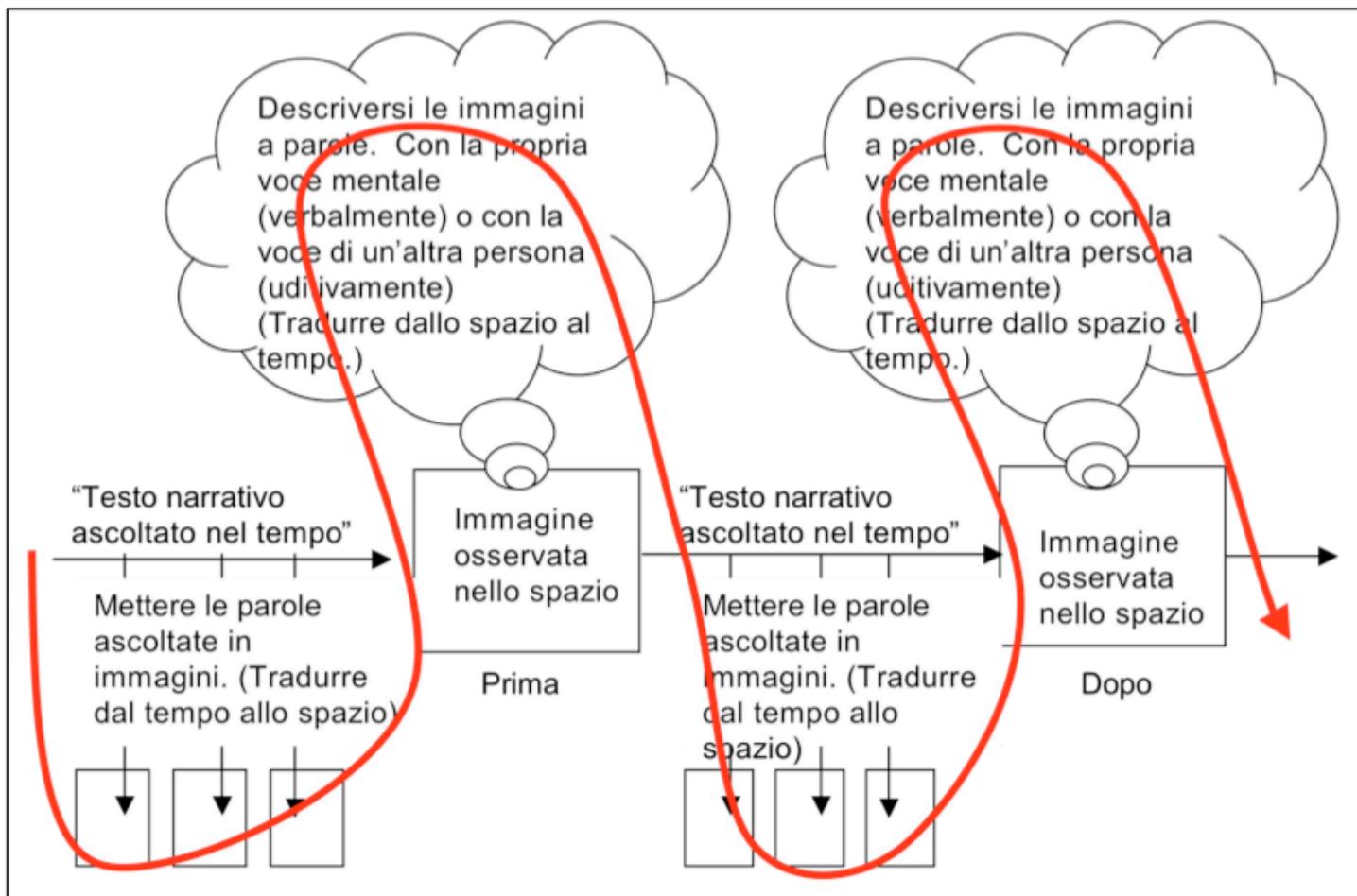
I contenuti disciplinari sono presentati, percettivamente, sotto forma di una sequenza di immagini organizzate da sinistra a destra su un piano orizzontale (la “linea dello spazio-tempo”).



COMPRENDERE: UNA QUESTIONE DI SPAZIO E DI TEMPO

Comprendere, significa *“dare spazio al tempo e tempo allo spazio”* attraverso i simboli dello spazio nel tempo (ad esempio, la rappresentazione di un prima, un mentre, un dopo) e del tempo nello spazio (ad esempio, le frecce che veicolano testi di collegamento logico).

Il movimento di queste “traduzioni” evocative da un “luogo di senso” all’altro (ossia dal tempo allo spazio e viceversa) mobilita il pensiero logico e creativo.



ESEMPIO:

IL VIAGGIO DI DANTE ALL'INFERNO

Dante si perde nella selva oscura. Vede un colle e



cerca di uscire dalla selva...

ma ...



tre belve feroci gli sbarrano la strada! Per fortuna incontra Virgilio ...

che gli indica un'altra via: dovranno passare dall'Oltretomba!



Dante e Virgilio si avvicinano alla soglia dell'inferno...

Dante si perde nella selva oscura. Vede un colle e cerca di uscire dalla selva ma tre belve feroci gli sbarrano la strada! Per fortuna incontra Virgilio che gli indica un'altra via: dovranno passare dall'Oltretomba! Dante e Virgilio si avvicinano alla soglia dell'inferno...

Ciascuna immagine è accompagnata da una didascalia di tipo descrittivo - costituita, a seconda delle caratteristiche cognitive dell'allievo, da una parola-chiave oppure una frase completa oppure una frase complessa, con l'utilizzo prevalente di verbi "statici"- ed è collegata a quella successiva da una freccia accompagnata da una congiunzione coordinativa o subordinativa oppure da una frase più o meno complessa di tipo narrativo (con l'utilizzo di verbi "dinamici") che esplicita il tipo di relazione logica esistente tra le due immagini stesse.

Eventualmente, ogni immagine collocata sul piano orizzontale può essere collegata anche sul piano verticale ad altre immagini, altre frecce ed altri testi che rimandano ad un approfondimento della stessa o di altre discipline. Questa strutturazione grafico-visiva dei contenuti di conoscenza si è dimostrata particolarmente idonea a facilitare l'approccio alle informazioni e la fruizione dei contenuti stessi anche da parte degli alunni dotati di scarsa competenza linguistica (alunni con certificazione ex L.104/92, alunni con "Segnalazione scolastica", L. 170, alunni migranti, ad esempio), di non adeguate capacità di lettura e comprensione del testo e che necessitano, dunque, di una guida metodologica allo studio. Infatti, immagini, frecce e testi scritti, opportunamente selezionati e preparati dall'insegnante, veicolano informazioni fondamentali e sono in grado di esplicitare gli aspetti spazio-temporali degli elementi (esseri, cose, eventi) di un insieme complesso e i legami logici di tutti i tipi esistenti tra quegli stessi elementi, contenuti in strutture frasali troppo complesse, dal punto di vista lessicale e morfo-sintattico, per questi alunni.

Immagini e testi scritti, infatti, **esplicitano** sia i dettagli e le caratteristiche dei fatti e dei fenomeni da studiare (DESCRIZIONE della posizione occupata nello spazio, le forme, i colori, degli elementi di un personaggio, di un oggetto, di un avvenimento o di un luogo, cioè la DIMENSIONE SPAZIALE) che i collegamenti logici (i rapporti di causa-effetto, prima-dopo, somiglianza-differenza, inclusione-esclusione, etc., che costituiscono le relazioni fra gli elementi, lo svolgimento di un'azione, il concatenamento delle azioni, cioè la DIMENSIONE TEMPORALE NARRATIVA) tra i fatti e i fenomeni rappresentati nelle immagini.

Questa visualizzazione ed esplicitazione stimola e va incontro alle esigenze sia di chi ha bisogno di fruire di un supporto percettivo di tipo visivo-spaziale (in questo caso si presentano prima di tutto solo le immagini, mentre i testi verranno forniti in un secondo momento) sia di chi necessita, invece, di un supporto uditivo/verbale-temporale (in questo caso si presentano prima di tutto solo le didascalie e i testi di collegamento, mentre le immagini verranno fornite in un secondo momento) ai fini dell'attivazione e della messa in opera di progetti di senso di attenzione, di memorizzazione, di comprensione e riflessione.

La "scomposizione" offerta dal percorso visivo ipertestuale spazio-temporale e dalla sua versione orale (presentazione visivo-descrittiva e presentazione uditivo-narrativa) facilita l'acquisizione di una maggior consapevolezza della doppia natura, contemporaneamente spaziale e temporale, di ogni evento o concetto.

Questa scomposizione a fini didattici permette ad ogni allievo di approssicare la globalità spazio-temporale dei contenuti dal proprio "punto di vista" o dal proprio "punto di ascolto" o dal proprio "punto di ri-sentito cinestesico" mentale (qualora si organizzasse una "animazione" del fatto, del fenomeno, del processo), partendo dalle personali abitudini evocative (cioè, dalle personali modalità di elaborazione del pensiero) e in particolare dal luogo di senso in cui l'allievo stesso si trova maggiormente a proprio agio: quello del tempo per chi comprende meglio nella linearità dell'ascolto di un racconto, di una storia, e quello dello spazio per chi comprende meglio nella sintesi visiva offerta da un'immagine, da una scena, da uno schema.

Catturare in questo modo, unicamente a scopo didattico, lo spazio e il tempo, favorisce l'interiorizzazione di quanto percepito (poiché nella vita reale tutto è spazio-temporale) e la sua trasformazione in oggetto mentale elaborabile e, dunque, mobilitabile.

Nell'ambito della ri-mediazione di quelle che, in assenza di lesioni neurologiche o di altre alterazioni organiche scientificamente dimostrabili, solo impropriamente vengono definite "difficoltà di attenzione e di comprensione", definibili quindi più correttamente, "Bisogni Specifici" di attenzione, memorizzazione, comprensione, riflessione, emozione, comunicazione ed apprendimento) il modello di concatenamento logico-dinamico offerto dai PVIST crea le condizioni che permettono all'allievo la scoperta e la visualizzazione delle relazioni spazio-temporali implicite, appunto, nel testo scolastico (e non facilmente afferrabili, soprattutto da parte di quegli studenti che si trovano a proprio agio nella sintesi spaziale offerta dalla globalità visiva), svolgendo la funzione di "guida" per andare al testo e tornare. Anche per gli studenti non in grado di leggere e scrivere autonomamente, la composizione/elaborazione di sole immagini offrirà loro comunque delle opportunità, non solo di partecipazione e soddisfazione significative, ma anche opportunità di coscientizzazione delle personali modalità di apprendimento oltre ad importanti indicazioni sulle aree di sviluppo prossimale. (Vygotskji)

TEMPO E SPAZIO SI RINCORRONO NEL TESTO: (Percorso Vivivo Iperestuale Spazio-Temporale prodotto da una bambina nel secondo quadrimestre della prima elementare)



Dopo una giornata di lavoro la cuoca Chiara è a letto. Mentre dorme non sente che in cucina la farina e lo zucchero parlano tra loro. Per farle uno scherzo, la farina e lo zucchero si trasformano in tre farfalle bianche.



SVILUPPO: AGGANCIO AL TESTO IN ADOZIONE NELLA CLASSE

Un interessante sviluppo è il collegamento del Percorso Visivo con il testo in adozione, in qualità di **GUIDA METODOLOGICA ALLA COMPrensIONE, EXTRATESTUALE, DEL TESTO** utilizzato dalla classe, in quanto il percorso può contenere i riferimenti alle pagine del testo alle quali si rimanda per l'approfondimento puntuale di ogni passaggio del percorso stesso, soprattutto nel caso che il percorso contenga le stesse immagini e le stesse parole chiave contenute nel testo in adozione della classe.

In tale prospettiva, l'insegnante potrebbe fornire delle domande guida che orientano l'alunno nella sua ricerca nel testo del libro, tenendo conto degli elementi lessicali e delle strutture frasali presenti sia nel testo scolastico che nei testi scritti del PVIST e utilizzando le "parole legame" utili alla individuazione dei complementi indiretti corrispondenti alle connessioni logiche indicate.

Attraverso l'allenamento alla "andata e ritorno PVIST-testo scolastico", per l'approfondimento e l'arricchimento dei contenuti di base, l'alunno può crearsi mentalmente una **struttura spazio temporale "vuota"**, da riempire con i contenuti recuperati dal testo che sta analizzando, struttura in grado di favorire, inoltre, il **transfert** ad altre discipline e situazioni.

Le variabili relative ai possibili percorsi pedagogico-didattici che utilizzano questa struttura spazio-temporale, sia nell'ambito della presentazione dei contenuti di conoscenza da parte dell'insegnante che in

quello della ri-mediazione delle difficoltà di elaborazione mentale da parte dell'alunno, sono molteplici e dipendono dalle singole necessità di individualizzazione dell'apprendimento.

Questionario:il tuo progetto

Il progetto è ciò che guida tutte le nostre attività.

Il progetto è presente **prima** dell'attività affinché tutto (o quasi) possa essere previsto.

Il progetto è utile **durante** l'attività per “correggere il tiro” se è necessario.

Il progetto deve essere valutato **dopo** l'attività per evitare, la volta seguente, gli eventuali errori.

Come affronti generalmente una nuova attività? Quale importanza attribuisce al tuo progetto?

Barra le frasi nelle quali ti riconosci.

Quando incomincio qualcosa, quando preparo un'attività

- penso unicamente allo scopo (riuscire nel mio esercizio, superare la verifica, ecc.)
- penso unicamente ai mezzi che devo impiegare, il tempo necessario, quello che devo fare per memorizzare, gli appunti che devo prendere, ecc
- ho semplicemente fiducia in me, senza pensare né al fine né ai mezzi da impiegare ...
- leggo o ascolto la consegna e la metto in testa in modo molto preciso prima di cominciare il lavoro
- cerco quasi sempre qualcosa che mi dia il via (il lato pratico, il bello, la difficoltà, il lato comico,...)
- improvviso senza prevedere nulla
- ho l'impressione di non essere più me stesso: mi vedo già bloccato

Quando porto avanti un'attività:

- lavoro ma senza prevedere lo svolgimento completo
- non so mai qual è lo scopo del lavoro da realizzare (fare un riassunto, fare degli esercizi, analizzare, completare, ecc.)
- non ho mai abbastanza tempo per terminare il mio lavoro
- sono preso dal panico di fronte a qualcosa che non ho previsto
- abbandono appena si presenta una difficoltà
- mi fermo per fare il punto della situazione e aggiusto il mio progetto, se è necessario
- ho correttamente previsto in anticipo i mezzi: il tempo, il denaro, i permessi, ...
- sono aiutato/aiutata da uno scopo che ho presente nella mia testa in modo chiaro
- sono aiutato/aiutata dalla fiducia che ho nei miei confronti e/o che qualcuno mi dimostra
- non mi lascio prendere dal panico di fronte all'imprevisto

Dopo un'attività (e in vista di quella seguente)

- | | | | | |
|---|--|--------|---------------|-----|
| - | faccio il punto della situazione | sempre | qualche volta | mai |
| - | verifico: lo scopo | sempre | qualche volta | mai |
| | i mezzi | sempre | qualche volta | mai |
| | la fiducia in me rispetto a quell'apprendimento | sempre | qualche volta | mai |
| - | aggiusto: lo scopo | sempre | qualche volta | mai |
| | i mezzi | sempre | qualche volta | mai |
| | la fiducia in me | sempre | qualche volta | mai |
| - | tengo conto delle correzioni, delle critiche, ecc. | sempre | qualche volta | mai |

Questionario sull'attenzione e sulle abitudini di lavoro

(a livello percettivo e mentale)

In questo foglio ti viene proposta semplicemente un'indagine la quale, però, può (e deve) ripetersi spesso. L'importante è che tu prenda coscienza delle tue abitudini di lavoro— che sono i tuoi punti di forza, le tue risorse – e, in seguito, che tu provi pazientemente ad individuare quello che ti permette di riuscire meglio.

Quali sono le tue abitudini di lavoro? Barra le frasi in cui ti riconosci

1. Ho bisogno di (sottolineare in verde) / mi disturba (in rosso)

Leggere dal libro,

ascoltare la voce, l'audiocassetta

toccare/manipolare

vedere gesti e movimenti

altro.....

2. Sono interessato/interessata a

quello che è bello

quello che è presentato in modo chiaro

quello che è presentato in modo logico

quello che è presentato in modo umoristico

quello che è collegato all'imparare a memoria

quello che mi stupisce, mi sorprende

quello che posso collegare a

quello che è all'opposto di (qualcuno o qualcosa che conosco già)

quello che assomiglia a (qualcuno o qualcosa che conosco già)

quello che potrei trasformare, rappresentare o raccontare a modo mio

quello che posso collegare a uno o più movimenti, a una o più sensazioni

.....

3. **Mentalmente, mi piace (sottolineare in verde) / non mi piace (in rosso)**

rivedere le immagini viste (o suscitate dalle parole)
trasformare delle immagini
riprodurre le parole che ho ascoltato o letto
ridire con parole mie
riavvertire un'atmosfera, delle sensazioni
riprovare la sensazione di un movimento
riprovare la sensazione di un odore, di un gusto, di una superficie che ho toccato
altro.....

Mentalmente , quando lavoro, sono capace di

vedere/ascoltare/rivivere tutto quello che è concreto
vedere/ascoltare/compitare delle parole, dei testi
vedere/ascoltare quello che è presentato in modo logico
costruire delle immagini o delle parole o delle espressioni nuove
associare a quello che faccio il movimento (ad esempio, un ritmo)
altro.....

4. **Mentalmente**

riproduco quello che vedo/ascolto nel modo più esatto possibile
trasformo a modo mio (quasi) tutto quello che ho visto o ascoltato

Queste quattro parti che ti sono appena state presentate sono molto diverse tra loro.

La prima ti invita a dare un nome ai tuoi bisogni percettivi.

La seconda ti invita ad individuare quello che ti spinge a lavorare volentieri.

La terza ti aiuta a descriverti le tue abitudini mentali.

La quarta, anche se sembra quella più breve, è molto importante. Infatti, essere abituato a riprodurre quello che è stato percepito significa essere molto rigorosi. Trasformare un po' significa mostrare che hai capito: trasformare consiste nel dire la stessa cosa con altre parole oppure "tradurre" un testo in uno schema o, viceversa, uno schema in un testo.

Cerca di essere molto attento/attenta ogni volta che un tuo insegnante ti propone un esercizio di questo tipo, ovviamente in tutte le discipline. (Inutile farti notare che una trasformazione eccessiva cambia la natura di quello che ti devi mettere in testa). Insomma: dobbiamo essere capaci sia di riprodurre fedelmente quello che gli altri hanno detto o scritto o mostrato sia di trasformare un po', per dimostrare che abbiamo capito.

Discuti di tutto questo con i tuoi compagni: loro possono certamente darti altre idee. Cosa decidi di mettere in pratica?

.....
.....

Questionario “Come evoco”

Io vedo nella mia testa:

• Immagini concrete della vita di tutti i giorni

**tridimensionali
in bianco/nero
a colori**

• Immagini astratte (schemi, simboli, ecc)

**tridimensionali
in bianco/nero
a colori**

Immagini in movimento

Immagini fisse (diapositive, foto)

Identiche a quelle percepite

Trasformate

Schematizzate

Mi vedo nella scena

Non mi vedo nella scena

Io non vedo niente

Io vedo delle parole

**con la mia scrittura
con la scrittura di un altro
stampate**

Io vedo delle cifre

**con la mia scrittura
con la scrittura di un altro
stampate**

Io vedo qualcuno scrivere

Io mi vedo scrivere

Io rivedo

**l'immagine completa subito (globalmente)
l'immagine che si completa un pezzo alla volta
pezzi di immagini diverse**

Oppure io
Io sento o io ri-sento mentalmente
La mia voce
Un'altra voce
Suoni
Canzoni
Musica
Ritmi
Oppure io

Io mi parlo mentalmente
Con la mia voce
Con un'altra voce

Io mi ripeto mentalmente
Con la mia voce
Con un'altra voce
Le stesse parole percepite
Altre parole

Io non ri-sento mentalmente niente

Io ritrovo mentalmente sensazioni e sentimenti legati a
Odori
Colori
Forme
Luoghi
Situazioni di benessere, disgusto,...
Movimenti
Oppure io
Altro.....
Altro.....

Le attività svolte nel laboratorio e le riflessioni che ne sono seguite hanno permesso di evidenziare un dato di fatto: a illuminare gli insegnanti nel loro lavoro non è tanto la conoscenza della psicologia dell'età evolutiva, quanto la conoscenza delle modalità e delle caratteristiche del pensiero.

Si tratta di una conoscenza da acquisire non a livello astratto, ma anzitutto attraverso la consapevolezza delle *proprie* modalità, attraverso un'analisi introspettiva *neuro pedagogica*.

Molte attività svolte nel laboratorio (riproduzione grafica di forme, attivazione di meccanismi di memoria, evocazione a partire da uno stimolo, ...) hanno permesso, poi, di tentare delle risposte a molte domande importanti: sui meccanismi dell'evocazione, sulle modalità personali di evocazione, sull'attenzione, sui gesti mentali dell'apprendimento, sulla memorizzazione, sull'immaginazione creativa, sui percorsi personali attraverso cui ciascuno/a produce immagini mentali privilegiando canali diversi: visivi, uditivi, verbali, sensorio motori,

Un momento fondamentale, che portava alla consapevolezza e alla conoscenza era, nel corso del laboratorio, il *dialogo pedagogico*. Attraverso il dialogo pedagogico, ossia l'esplicitazione, da parte dei partecipanti a un'esperienza, dei propri percorsi mentali, si acquisisce la consapevolezza del fatto che i percorsi mentali seguiti da ciascuno/o per memorizzare, costruire immagini mentali, evocare, ecc. sono personali, diversi per ciascuno/a; sono legati alle esperienze fatte, alle emozioni, al proprio personale modo di conoscere, sono percorsi originali, e conoscendoli è possibile colmare difficoltà di base. Attraverso il dialogo pedagogico lo studente capisce cosa c'è nella sua mente.

La scuola dovrebbe diventare un luogo in cui, nel gruppo, la soggettività di ciascuno/a viene osservata ed offerta come oggetto di osservazione per arrivare a un'intersoggettività che genera consapevolezza e possibilità di utilizzare al meglio le proprie modalità di apprendimento. La scuola è l'unico luogo in cui sono possibili il confronto e l'intersoggettività, tenerne conto significa porsi nell'ottica dei diritti educativi.

E' emerso il ruolo fondamentale che, nella conoscenza, hanno i sensi. Ogni conoscenza segue un percorso dal percettivo al mentale. Il percorso che parte dalla percezione passa, poi, attraverso l'evocazione e la riflessione per giungere alla comprensione.

E' fondamentale, quindi, fin dai primissimi anni di vita del bambino, favorire le esperienze percettive e corporee, che stanno alla base di tutti gli apprendimenti e di tutte le competenze: il coordinamento occhio- mano cervello è fondamentale.

In particolare, l'apprendimento della lettura e della scrittura risulta tanto più semplice quanto più si inserisce in un quadro in cui le attività motorie -il movimento nello spazio e l'uso del corpo per diverse attività -sono curate e incoraggiate.

La lettura e la scrittura sono processi lenti che richiedono rispetto dei tempi diversi e delle diverse modalità di apprendimento di ciascuno. Imporre a tutti gli stessi percorsi da compiere in tempi prefissati genera ansia e difficoltà. Quelle difficoltà che la scuola, invece di prevenire o almeno affrontare con strumenti pedagogici e didattici etichetta spesso come "disturbi" (dell'apprendimento, dello sviluppo, del linguaggio, di iperattività...) delegandone la diagnosi e la gestione a specialisti e terapeuti. Si innesta così un processo di medicalizzazione focalizzato sul bambino e sul disturbo in cui la scuola abdica alla sua funzione pedagogica.

Il dibattito sulla dislessia, * e sul pericolo di legare a disfunzioni fisiche (il che non è provato ed è più che mai oggetto di dibattito) alcune difficoltà di apprendimento, ha appassionato i partecipanti.

* Vedi, di recente pubblicazione: Elliot- Grigorenko, The dyslexia debate

Per demedicalizzare e valorizzare la personalità del/la bambino/a , la sua condizione di vita sociale, nei suoi aspetti relazionale e comunicativo, noi introduciamo il principio e il concetto NEUROPEDAGOGICO di ...

DIRITTO ALLA IDENTITA' MENTALE SOCIALE, CULTURALE E LINGUISTICA, DEL BAMBINO E DELL'ADULTO

* di V.Bocchini, E.Tarracchini

A. Damasio, neuroscienziato di fama mondiale ci invita alla consapevolezza che la mente cosciente è radicata nel cervello e, quindi, la cultura deve recuperare la sua base biologica (ma noi aggiungiamo che anche la biologia deve recuperare la sua base culturale): è una connessione importante, in vista della riconciliazione tra cultura umanistica e scientifica. Fare riferimento al concetto espresso con il termine “*bio-educativo*” - al posto dello pseudo concetto di *psiche* e dell’aggettivo *psichico* - evolverà la specie.

Cosa significa il diritto alla identità mentale? Significa chiedersi come impariamo noi insegnanti ed educatori, pedagogisti e genitori ... e come imparano i nostri figli-studenti

Come posso diversificare il mio insegnamento attraverso

Pedagogia delle evocazioni

di contenuti di apprendimento presentati in modalità diversificata e quindi personalizzata per tutti e per ciascuno senza differenziare ed individualizzare?

Per imparare a leggere e a scrivere i bambini devono costituire degli oggetti mentali che sono: grafemi, fonemi, parole, segni e regole grammaticali...ma lo possono fare in tanti modi, allora serve...

Una tavola apparecchiata...di segni, di suoni, voci, immagini, tatto...

Per esempio, per l’apprendimento della lettura e della scrittura:

Ci sono bambini che preferiscono iniziare a pensare per immagini visive e allora vorranno “*rivedere nella mente*” il segno grafico della scrittura, ossia il grafema, prima di ascoltarne il suono.

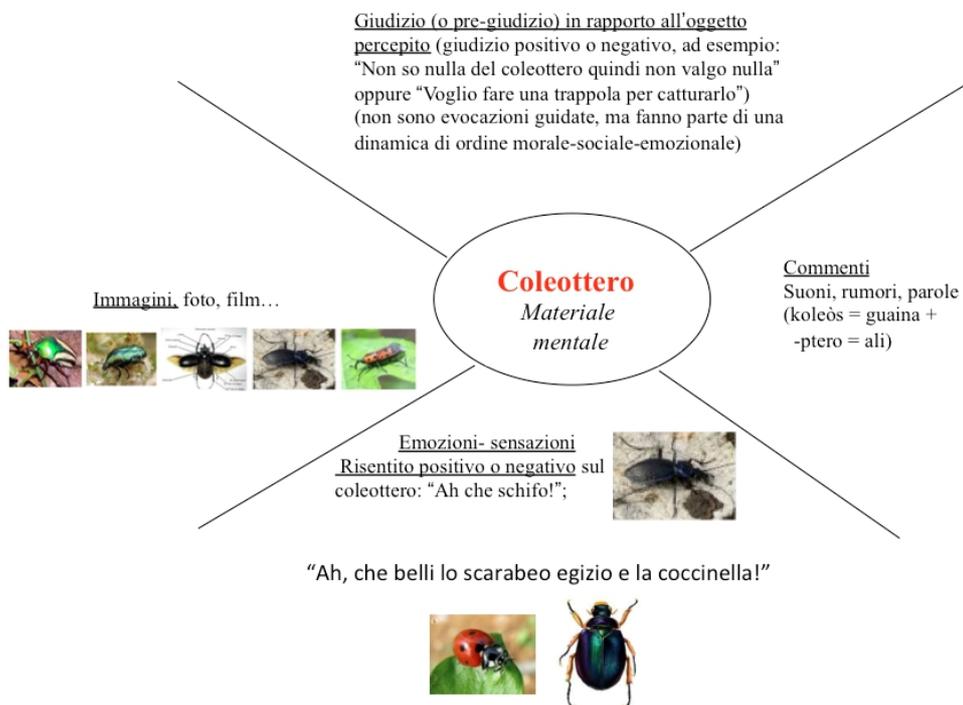
Altri bambini , invece preferiscono iniziare a pensare per parole, allora vorranno “*riascoltare nella mente*”, il suono dei fonemi e delle parole prima di osservarne la forma scritta.

Altri vorranno toccare, muovere prima le mani e, sul risentito sensori-motorio, muovere il pensiero sia in immagini mentali visive, sia in immagini mentali uditive.



I materiali che costruiscono il nostro pensiero

Pensiamo alla parola ... **COLEOTTERO**



Che cosa è l'evocazione?

E' la modalità che il cervello utilizza per farci ri-vivere, a livello mentale, tutto quanto percepiamo. Ci permette di **ri-vedere**, **ri-ascoltare**, **ri-provare** sensazioni tattili, motorie ed emotive, ..., nella mente, cioè tutto quello che è stato percepito.

Le immagini mentali degli oggetti che mi metto in testa attraverso canali percettivi integri ed efficaci (scene, visi, suoni, parole, emozioni, ... provenienti sia dal mondo esterno che da quello interno all'organismo) possono essere mobilitate attraverso il processo neuropedagogico dell'evocazione, ossia un processo mentale che le porta alla luce della coscienza sottoforma di evocati visivi, uditivi, verbali, tattili, sensori-motori, ecc.

L'attività mentale inizia nel passaggio dalla percezione all'evocazione

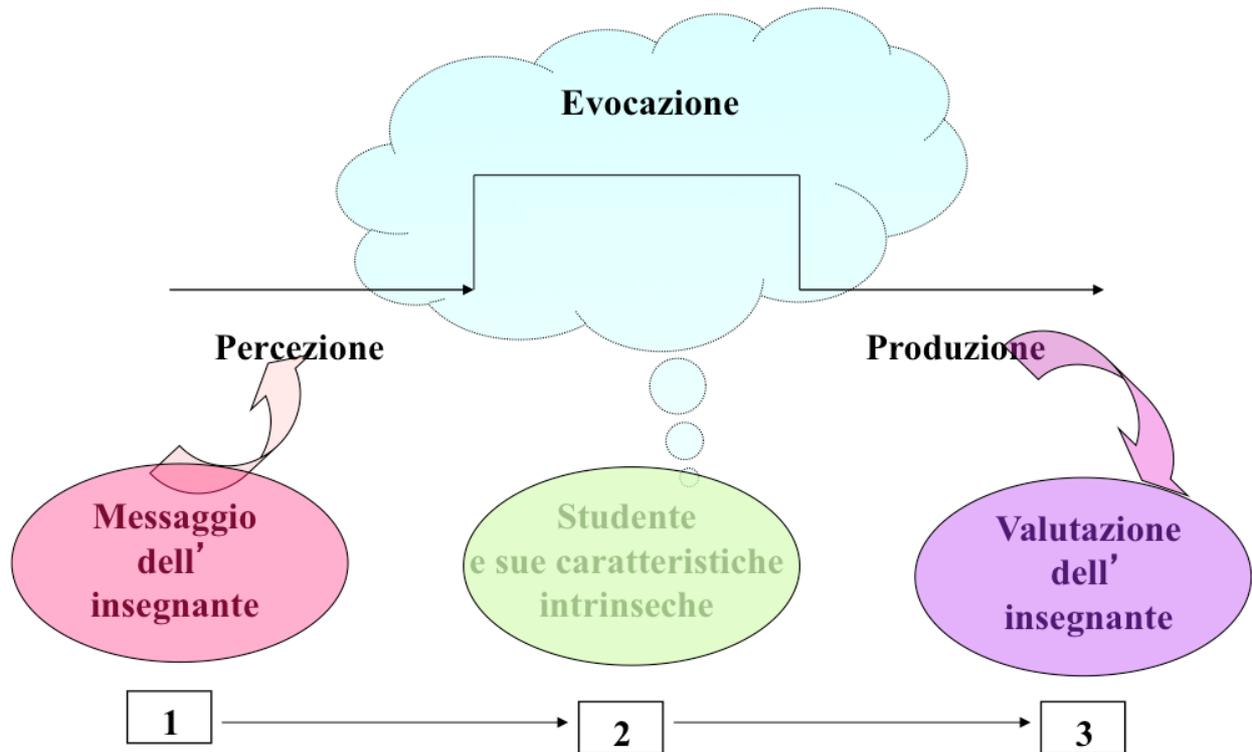


Rendere più efficace e consapevole il processo evocativo è compito della [Pedagogia dei Gesti Mentali](#).

Quando evocate il vostro animale (cane, gatto, ...), lo fate attraverso una ...



I tre tempi della pratica pedagogica



Non sempre, noi insegnanti siamo consapevoli della possibilità che lo studente possa evocare in diverse modalità e non ci occupiamo di questo aspetto determinante per permettergli, anche a livello di produzione, una modalità a lui congeniale e coerente con la sua identità mentale.

* Tratto da V.Bocchini, E.Tarracchini. "Tutti i bambini possono riuscire"
NeuroPedagogia e NeuroDidattica del processo di insegnamento-apprendimento o DSA?
(Di prossima pubblicazione) e da E.Tarracchini "Riprendiamoci la Pedagogia" Ed Pellegrini, 2015

LABORATORIO NEUROPEDAGOGIA

La pedagogia dei gesti mentali permette agli studenti capire cosa succede nella loro mente quando apprendono. Vi sono quattro porte d'ingresso della mente.

La porta 1 è la porta del concreto. Una parola evoca l'oggetto reale.

La porta 2 è la porta del livello simbolico: la parola ricorda la forma astratta dell'oggetto o le lettere che compongono il nome.

La porta 3 è la porta della logica: la parola evoca un ragionamento sull'oggetto.

La porta 4 è la porta del fantastico: viene evocata una visione personale dell'oggetto nominato, che può essere di fantasia, oppure permette di cogliere l'uso umoristico del termine.

Le emozioni sono la porta principale per la costruzione di immagini mentali; purtroppo nella scuola non sono "utilizzate".

Si possono considerare 5 gesti mentali che costruiscono immagini:

l'attenzione, la memorizzazione, la comprensione, la riflessione e l'immaginazione. Questo non è un ordine secondo l'importanza, in quanto non esiste un gesto mentali più importante di un altro. L'attenzione permette di ascoltare e vedere per rifare subito per ricordare. La memorizzazione permette di ricordare per usare in futuro secondo un altro progetto. La comprensione permette di fare confronti attraverso la logica tra ciò che "ho in testa" e la realtà. La riflessione permette di astrarre, di cercare le leggi, attraverso le immagini archiviate.

L'immaginazione permette di utilizzare in modo fantastico, quindi in modo nuovo, le immagini mentali derivate dalla conoscenza della realtà.

Lo sviluppo e l'uso dei gesti mentali favorisce l'acquisizione di competenze necessarie ad un apprendimento fluido e naturale, soprattutto della scrittura

Maristella Borlenghi .